

Quaderni del Polo museale del Veneto 3

# Vivere d'acqua

## Archeologie tra Lio Piccolo e Altino

a cura di Marianna Bressan, Diego Calaon, Daniela Cottica



antiga  
edizioni

## Quaderni del Polo museale del Veneto

commissione scientifica

Jacopo Bonetto, Daniele Ferrara, Enrico Fontanari,  
Giovanna Nepi Scirè, Bonaventura Ruperti, Luigi Sperti,  
Giovanna Valenzano

segreteria

Anna Granzotto, Elisabetta Pasqualin

## Volume 3

progetto grafico

Mauro Tarantino

impaginazione grafica

Marianna Antiga

## Polo museale del Veneto

Direttore

Daniele Ferrara

*Museo nazionale e Area archeologica di Altino*

Marianna Bressan

Francesca Ballestrin

Michele Pasqualetto

Claudio Stasi

Giovanni Trevisiol

Michele Bars

Chiara Gavagnin

Giovanni Gulino

Antonio Manna

Giovanni Nato

Barbara Savoldello

Maurizio Tonolo

## Mostra Archeologica

“Vivere d’Acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino”  
Centro Culturale Manin, Ca’ Savio, Cavallino Treporti  
2 agosto - 13 ottobre 2019

### Comitato Scientifico

Dora Berton, Marianna Bressan, Diego Calaon, Andrea  
Cipolato, Daniela Cottica, Massimo Dadà

### Enti Attuatori

Comune di Cavallino Treporti, Assessorato alla Cultura  
Università Ca’ Foscari Venezia (DSU – Dipartimento di  
Studi Umanistici)

Fondazione Ca’ Foscari Venezia

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per  
il Comune di Venezia e Laguna - Ministero per i beni e le  
attività culturali

Polo museale del Veneto, Museo nazionale e Area  
archeologica di Altino - Ministero per i beni e le attività  
culturali

### Gli scavi archeologici dell’area di Lio Piccolo

I reperti esposti sono stati scavati e portati alla luce in  
parte durante le ricerche di Ernesto Canal (Canal 2013),  
e in parte grazie agli scavi di ricerca e tutela promossi dal  
Nucleo di Archeologia Umida e Subacquea Italia Centro  
Alto Adriatico (NAUSICAA) della allora Soprintendenza  
per i beni archeologici del Veneto. Gli scavi furono diretti  
da Luigi Fozzati e coordinati sul campo durante le varie  
stagioni da Davide Bernardi, Marco d’Agostino, Valentina  
Goti Vola, Alberto Lezziero, Stefano Medas, Antonio Socal,  
Eros Turchetto, Paolo Zanetti

### Coordinamento della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

Emanuela Carpani, Massimo Dadà, Cecilia Rossi,  
Cecilia Moine, Giovanni Altamore

### Studio dei materiali e analisi dei contesti

Insegnamento di Archeologia Classica (Daniela Cottica),  
insegnamento di Topografia Antica (Diego Calaon),  
assegno di ricerca (A. Cipolato) - Dipartimento di Studi  
Umanistici, Università Ca’ Foscari Venezia

### Collaboratori Scientifici

Valentina Goti Vola, Giovannella Cresci,  
Lorenzo Calvelli, Cecilia Casaril

### Testi del percorso espositivo

Diego Calaon, Andrea Cipolato, Daniela Cottica,  
Valentina Goti Vola, Marianna Bressan

### Progetto espositivo e scenografia

Diego Calaon, Andrea Cipolato

### Realizzazioni multimediali e allestimento

Martina Bergamo, Diego Calaon, Andrea Cipolato,  
Simona Gargano, Alice Lucchini, Marco Paladini,  
Matteo Scatola

### Tutela e allestimento dei reperti archeologici

Michele Pasqualetto, Giovanni Trevisiol

### Collezione Ernesto Canal

Anna Canal, Marco Bortoletto, Giulio Pozzana, Franco Tonello

### Segreteria, Fondazione Ca’ Foscari Venezia

Beatrice Mezzogori, Gloria Bondi, Angela Marigo

### Coordinamento tecnico (a cura del Comune di Cavallino Treporti)

Dora Berton, Cristiano Nardin, Renata Enzo, Alberto  
Ballarin, Segreteria del Sindaco

### Comunicazione e Ufficio Stampa

Elisa Borri, Enrico Costa, Valter Esposito,  
Elisabetta Pasqualin

### Disegni ricostruttivi

Daniele Bonesso

### Ricostruzioni ceramiche

Terradeste - Ospedaletto Euganeo (PD)

### Assicurazione

Liberty Specialty Market

### Stampe

Pixart-Printing - Quarto d’Altino (VE)

### Falegname

Gerardo Molon - Vo’ (PD)

### Multimedia

Mediaworld - Padova

### Trasporti e Logistica

Diego Malvestio & C. s.n.c. – Concordia Saggittaria (VE)  
CT Servizi - Cavallino Treporti (VE)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o  
trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza  
l’autorizzazione scritta del Polo museale del Veneto.

prodotto da

Ministero per i beni e le attività culturali  
Polo museale del Veneto



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

2019 © Polo museale del Veneto  
San Marco, 63 - 30122 Venezia

2019 © Antiga Edizioni  
Crocetta del Montello (TV)  
ISBN 978-88-8435-164-7



## Sommario

### Presentazioni

Daniele Ferrara, Direttore del Polo museale del Veneto .....	9
Emanuela Carpani, Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna .....	11
Michele Bugliesi, Rettore Università Ca' Foscari Venezia .....	12
Giovanella Cresci, Direttore del Dipartimento Studi Umanistici - Università Ca' Foscari Venezia .....	13
Roberta Nesto, Sindaco del Comune di Cavallino Treporti .....	14
Claudio Grosso, Sindaco del Comune di Quarto d'Altino .....	15

### I PARTE - ARCHEOLOGIE TRA LIO PICCOLO E ALTINO

<b>Altinos, Altinum, Altino. Un emporio millenario tra terra e mare</b> Marianna Bressan .....	21
<b>La laguna nord di Venezia in età romana e tardoantica</b> Diego Calaon, Andrea Cipolato .....	27
<b>La villa romana di Lio Piccolo</b> Daniela Cottica, Valentina Goti Vola .....	41
<b>Gli affreschi della villa romana di Lio Piccolo</b> Valentina Goti Vola, Daniela Cottica .....	51
<b>Torcello tra Tardoantico e Medioevo</b> Diego Calaon, Andrea Cipolato, Martina Bergamo, Jacopo Paiano .....	55
<b>Le fonti antiche</b> Giovanella Cresci, Lorenzo Calvelli .....	61

### II PARTE - I LUOGHI ARCHEOLOGICI DELLA LAGUNA NORD

<b>Museo nazionale e Area archeologica di Altino</b> Marianna Bressan .....	71
--	----

La fondazione della Basilica di Torcello, un rompicapo archeologico Diego Calaan .....	79
Il Museo di Torcello Cecilia Casaril .....	81
Lio Piccolo, da villa romana a villa lagunare Dora Berton, Diego Calaan .....	85
<b>III PARTE - VIVERE D'ACQUA - LA MOSTRA</b>	
Itinerario della mostra .....	91
I reperti in mostra .....	95
Indirizzi e contatti .....	107
Bibliografia di riferimento .....	109
Autori .....	111

La creazione di nuove direttrici turistico-culturali nella laguna veneta è una priorità per le pubbliche amministrazioni, poiché ciò contribuisce alla tutela del patrimonio archeologico, storico e artistico presente nei centri urbani e disseminato nel contesto. Occorre lavorare in condivisione tra pubblico e privato per orientare i residenti e i visitatori, italiani e stranieri, verso proposte culturali permanenti coincidenti appunto con percorsi di conoscenza e godimento dei tanti aspetti che l'ambito lagunare offre. E' necessario far riscoprire una dimensione di fruizione lenta che avvicini con interesse e piacere a quel 'museo diffuso' di cui l'Italia è ricca e di cui la laguna veneta è uno degli esempi più alti e significativi. Itinerari che invoglino il pubblico a individuare punti di partenza diversi, ad allungare i tempi di permanenza secondo modalità che potrebbero contribuire a decongestionare Venezia, consentendo peraltro di conoscere quest'ultima in maniera più profonda proprio perché messa in relazione con l'ambiente naturale e storico da cui originò. Questi percorsi si sviluppano lungo la direttrice nord-sud, da Cavallino Treporti e Jesolo fino a Chioggia, e incrociano Venezia, ove si lavora al Museo della Laguna al Lazzaretto Vecchio (a trenta metri dal Lido), e mettono in relazione la Laguna con i territori limitrofi attraverso altre direttrici: l'antica *via Annia*, che in Veneto tocca Adria in Polesine; Padova e il relativo territorio; Altino, appunto, l'ottimale punto di partenza per questo specifico ambito della Laguna nord; Concordia Sagittaria, con l'area archeologica e i Musei collegati di Portogruaro e Caorle; il territorio di Treviso; per proseguire poi fino ad Aquileia. Altri percorsi trasversali all'ambito lagunare sono costituiti dai tracciati fluviali come quelli del Brenta e dell'Adige. "Vivere d'Acqua" è dunque frutto di una efficace azione di squadra. Nasce dalla collaborazione già collaudata fra gli istituti del Ministero per i beni e le attività culturali con il Comune di Cavallino Treporti, l'Università Ca' Foscari e il Comune di Quarto d'Altino.

Si tratta, come in altre circostanze, di un investimento sul patrimonio già presente nell'area, che occorre descrivere nella sua bellezza e raccontare. L'iniziativa ha un nucleo espositivo di pezzi, provenienti dai depositi della Soprintendenza, a Ca' Savio, in Cavallino Treporti; questo è strettamente collegato al Museo nazionale e Area archeologica di Altino; vengono indicate altre località interessate da ritrovamenti archeologici o interessate da presenze monumentali, la cui semplice visualizzazione sulla mappa in questo terzo "Quaderno del Polo museale del Veneto" offre già un'idea del dinamismo che nei secoli ha caratterizzato la Laguna nord.

Marano del 590 d.C., ciò che viceversa fa supporre la vitalità dell'episcopato altinate (Paolo Diacono *H. L. V*, 26).

A queste si aggiungono altre notizie, dalle quali si ricava che sul finire del VI secolo la città fosse ancora cinta di mura, dunque ancora strutturata sia amministrativamente sia urbanisticamente da necessitare di una difesa ben guarnita, e che nella prima metà del VII secolo, forse sotto il regno del re Rotari tra 635 e 639 d.C., Altino venne conquistata dai Longobardi, che di certo non la rasero al suolo, anche se – probabilmente – l'annessione portò più allo sviluppo della funzione militare della città rispetto a quella civile.

Le notizie disponibili, pur viziate dalla episodicità di cui si diceva, restituiscono comunque il quadro di un centro tutt'altro che esausto e anzi abbastanza interessante, vuoi per posizione strategica e potenzialità militare vuoi per effettiva vivacità produttiva, ancora nel pieno altomedioevo.

Anche la vicenda del trasferimento della sede vescovile da Altino a Torcello, che nella vulgata è l'episodio che chiude la storia altinate consegnando il testimone all'isola lagunare a sua volta antenata di Venezia, va ricondotta nella complessità del susseguirsi dei piccoli fatti quotidiani e nei giusti sfumati limiti delle nostre attuali conoscenze.

Tra l'ipotesi di trasferimento dell'episcopato altinate a Torcello al più tardi entro la metà del VII secolo e la prima notizia della presenza di un vescovo a Torcello, risalente all'XI secolo, trascorrono un numero di secoli, durante i quali dobbiamo immaginare vicende umane, familiari, personali attraverso una notevole quantità di generazioni, i cui contorni ci sfuggono totalmente e sulle quali è doverosa la sospensione del giudizio fino all'emergere, con la ricerca scientifica e approfondita, di nuovi dati sui quali fondare nuove verisimili ipotesi.

Altino città millenaria, dunque, che attraversa i secoli trasformandosi da centro veneto tra i primi e più floridi, precoce emporio e scalo a mare di Padova verso l'Adriatico, a città romana e tardoantica apprezzata per la capacità produttiva e il volume di commerci terrestri e marini in grado di sostenere e sviluppare, a città altomedievale valorizzata ancora una volta per la posizione strategica in chiave forse prevalentemente militare.

Altino città d'entroterra affacciata sulla laguna, che merita oggi di essere guardata da una nuova prospettiva, con occhi nuovi, rivolti al futuro della ricerca. Non più, dunque, la città con un ruolo subalterno a Venezia, con una lettura a ritroso rispetto al divenire della storia e succuba anch'essa, retrospettivamente, della narrazione storiografica fagocitante della Serenissima, che tutto ha sottomesso e da cui tutto è dipeso nel passato e nel futuro. Ma la antica città-emporio, con un ruolo propulsivo nello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra entroterra veneto-padano-romano-mitteleuropeo e adriatico-mediterraneo, nella direzione corretta della linea del tempo, dal suo presente, con il carico progressivo del suo passato via via più lungo e denso di esperienza e tradizione, verso il suo futuro, che ha condotto senz'altro a una fine e a un nuovo inizio, di altri, altrove, con intenti, sensibilità e storie ormai affatto diverse.

## La laguna nord di Venezia in età romana e tardoantica

Diego Calaan, Andrea Cipolato

### Acqua o terra?

Che aspetto aveva la laguna nord di Venezia in epoca romana? Questa è una domanda che archeologi e geomorfologi si sono posti a più riprese nel corso degli ultimi anni. Era uno spazio acqueo? vi erano più terre emerse rispetto alle barene e alle sottili isole visibili oggi? di quanto è aumentato il livello medio delle acque? quanto sono sprofondate le eventuali strutture costruite su terreni di recente formazione, e per questo poco compatte? possiamo parlare di una laguna "romana"? e, se il responso è sì, quali erano i caratteri dei siti antichi?

Le risposte a queste domande sono state a volte contrastanti, costringendo gli studiosi a prendere posizioni nette a favore o meno della presenza di insediamenti antichi "persistenti" nello spazio geografico compreso tra il centro dell'antica città di Altino e il suo litorale. Più precisamente, inoltre, ci si è chiesti se questi insediamenti avessero a che fare con un paesaggio di tipo agrario oppure di tipo lagunare.

Prima di tentare di rispondere ancora una volta, vanno segnalati i motivi per cui, nonostante le numerose ricerche e gli approcci geografico-scientifici, la definizione della natura di questo lembo di terre e acque sia stata molto complessa.

La prima ragione ha un nome semplice: Venezia. Nella Laguna si trova una città straordinaria – come tale formata non prima del IX sec. d.C. -, unica da un punto di vista dell'insediamento, dei commerci e delle forme d'arte: ciò ha indotto la ricerca e la narrativa storico politica a giustificare l'eccezione europea e mediterranea di "Venezia" anche grazie a quanto in quel territorio ci sarebbe stato prima della Serenissima. Il mito della città ha letteralmente inghiottito l'archeologia e la memoria della Laguna, facendola diventare il leggendario spazio dove si sarebbe sostanzialmente la "fuga". Lo spazio lagunare incarna il processo di migrazione che segna la genesi di Venezia. È un territorio inospitale, immaginifico ed essenziale: rappresenta lo spazio materiale che ha permesso ai nobili romani di Altino di rifugiarsi in quelle acque dif-



Tra Altino e Lio Piccolo: la laguna nord di Venezia. Distribuzione dei siti archeologici, dei principali elementi di geomorfologia antica e delle forme del paesaggio (rielaborazione grafica di D. Calzon).

ficili ma sicure, per scampare il pericolo dei barbari. Tali acque, se seguiamo il mito, devono essere per forza vagheggiate come un luogo “altro da sé” rispetto all’entroterra. Un luogo unico che possa supportare l’idea dell’originaria indipendenza (ed eccezionalità) di tutto ciò che avviene all’interno del bacino lagunare. Se la laguna fosse stata abitata, navigata e intensamente sfruttata in epoca antica, dunque, e le tracce di questo passato fossero palesi attraverso l’archeologia, il racconto mitico di Venezia non funzionerebbe più. Il visitatore oggi, per ricostruire il paesaggio storico di epoca romana, deve fare un esercizio di rimozione, eliminando Venezia, ma anche scartando l’immagine di uno spazio acqueo chiuso e definito, come lo è la Laguna di oggi. Deve calarsi all’interno di un’area litoranea dove numerosi corsi d’acqua, caratterizzati da portate molto diverse l’uno dall’altro, creavano un paesaggio di dossi fluviali, con una densa vegetazione, spiagge sabbiose, specchi d’acqua più o meno profondi, in un susseguirsi di terra e acqua senza contorni precisi, soprattutto verso il margine interno, verso la pianura. Un territorio in formazione, instabile per natura, molle in superficie, ma assai ricco di risorse.

La seconda ragione riguarda le modalità attraverso cui in passato si è tentato di ricostruire la storia geomorfologica della Laguna: spesso si è usato un approccio di tipo globale, immaginando che episodi come l’avanzamento o l’arretramento della linea di costa, oppure la variazione dei livelli medi di marea, fossero fenomeni studiabili e applicabili in linea generale per tutto lo spazio della Laguna. In altre parole, si sono spesso descritti eventi di emer-

sione/sommersione come se avessero un impatto indistinto su tutto il litorale veneziano. I carotaggi, le letture stratigrafiche e l’analisi delle fonti antiche, però, ci hanno fatto comprendere come in realtà questi fenomeni abbiano un peso molto differenziato a seconda del luogo preciso in cui vengono studiati. La ragione risiede nella qualità di alta mobilità geomorfologica della laguna: essendo in antico – oggi non più – uno spazio dove le acque fluviali e quelle marine si incontrano, terre emerse e canali navigabili rispondono a sollecitazioni e alterazioni davvero puntiformi. Una piena improvvisa, un’attività di costruzione di dighe e argini a fini produttivi, un mutamento del corso principale di un fiume a monte: sono elementi che possono determinare variazioni consistenti (positive e negative) che non sempre trovano una spiegazione organica e contestuale in tutto lo spazio oggi compreso tra Chioggia e Jesolo.

### Le forme delle lagune nell’antichità

Pur avendo stabilito che le forme del paesaggio antico devono essere definite punto per punto, possiamo delineare alcuni caratteri generali che ci permettono di collocare e meglio interpretare i dati archeologici noti fino ad oggi. Prima di tutto si può definire quale fosse l’antico limite della linea di costa, ovvero dove fossero collocate le spiagge litoranee. Partendo da sud, è probabile che il cordone di dune passasse leggermente più indietro rispetto alla linea di costa attuale, da Pellestrina spostandosi verso l’Ottagono di Malamocco. Da qui fino alle spiagge odierne di San Nicolò del Lido pare che la linea di costa non abbia mutato molto. Più a nord, nell’area di nostro interesse, i cambiamenti invece sono stati sostanziali: dobbiamo ricostruire un percorso di dune litoranee che segna una linea che partendo da San Nicolò/Sant’Elena, passa per le Vignole, Sant’Erasmo, Lio Piccolo e Lio Maggiore. Tutta l’ampia sezione di spiagge e terreni che conosciamo oggi da Punta Sabbioni fino a Jesolo descrive il risultato del progressivo avanzamento fluviale medievale e moderno, con apporti sabbiosi del sistema Piave/Sile.

Se spostiamo il nostro sguardo all’interno, possiamo immaginare la città antica di Altino in età imperiale collocata alla confluenza di una serie di “alti stratigrafici”, corrispondenti ai dossi fluviali del sistema Sile/Zero/Dese. L’antico centro era saldamente connesso agli itinerari stradali dell’entroterra, e proprio ad Altino queste vie di comunicazione incontravano le rotte marine. Gli scambi marittimi avvenivano grazie alle strutture di scalo offerte da un grande porto funzionale, individuato a sud-est della città, ma anche attraverso il sistema di canali interni che comunicavano direttamente con la Laguna. Ai lati del centro urbano, nelle zone corrispondenti allo specchio lagunare antistante l’attuale aeroporto di Venezia e, più a est, nell’area prospiciente l’attuale centro di Portograndi, i carotaggi e gli studi geologici hanno permesso di individuare aree con terre sicuramente emerse in epoca romana. Si disegna così una sorta di golfo interno (che potremmo chiamare “il golfo di Altino”) costituito da un ampio canale di marea dove si incontravano acque dolci e acque salate, in uno spazio con caratteri decisamente lagunari. A partire proprio dal porto di Altino tale golfo si apriva a ventaglio verso gli antichi lidi di Sant’Erasmo e Lio Piccolo. Si tratta di una sorta di ca-

nale di marea che metteva in comunicazione le rotte adriatiche con il centro romano e permetteva la circolazione locale di tutte quelle imbarcazioni che dalla città andavano verso le infrastrutture litoranee (peschiere, saline, scali secondari e, soprattutto, luoghi di produzione lagunare, raggruppati intorno a ville marittime. Lio Piccolo rappresenta, con ogni ragionevolezza, una di queste ville, costruite verso il litorale ma probabilmente affacciate verso la Laguna. Il complesso doveva avere funzioni di residenza e, soprattutto, di centro di controllo dell'attività produttive.

D.C.

### Strutture litoranee al servizio della città di Altino

Non è un caso che la stragrande maggioranza dei siti archeologici tra Altino e Lio Piccolo, contando tutte le segnalazioni verificate da Ernesto Canal, i numerosi lavori di intervento della Soprintendenza e gli scavi delle Università individuino strutture, edifici e materiali che si spiegano solo grazie alla presenza dell'acqua. Pur con un rapporto tra terre emerse e terre sommerse probabilmente più favorevole verso le prime che le seconde, l'archeologia ci descrive un paesaggio acqueo. Le strutture, infatti, si affacciano sempre su canali o sulla Laguna, vi è la presenza di strutture di contenimento (*water-front*), di moli, di argini, di assiti lignei e di pali. Ciò ci certifica che queste strutture erano progettate in funzione alla circolazione garantita dai canali di marea, e che la loro realizzazione era determinata dalla volontà di utilizzare le risorse connesse all'ambiente litoraneo e lagunare in modo integrato.

Una particolare tipologia di rinvenimenti lagunari è costituita dai cosiddetti "argini strada". Scavi, perlopiù subacquei, hanno portato alla luce strutture composte da pali in legno infissi nel fondo lagunare, in file parallele, rinforzati con assi orizzontali, e riempiti con materiale di risulta vario (per lo più fanghi e calcinacci), tra cui spicca la presenza di un ampio numero di anfore, spesso già "rotte", riutilizzate per costipare e riempire velocemente le strutture arginali. Pur disponendo di limitati scavi in estensione, queste strutture sembrano avere una larghezza media che non supera alla base i 2/3 m, mentre in lunghezza la loro estensione poteva variare di molto. La loro collocazione topografica ci fa immaginare che non avessero una direzione prevalente, ma che rispondessero a topografie locali. È probabile, considerata la natura dei materiali ceramici che le compongono, che non appartenessero ad un'unica opera costruttiva, funzionale a creare una vera e propria strada (o rete di strade) per la connessione lagunare. Per piccoli tratti erano, comunque, probabilmente percorribili a piedi. La loro dislocazione frammentaria e diffusa, il loro volume (piuttosto modesto) e il tipo di contesto ambientale ci inducono a pensare che si tratti di arginature volte a chiudere, ingrandire e delimitare specifici specchi d'acqua, eminentemente per ragioni produttive. Peschiere, valli interne e saline. Come si è detto, non è affatto escluso che la parte sommitale fosse usata anche come camminamento, ma non in funzione di strada/collegamento – come ipotizzato in passato – ma come area di lavoro per le azioni di mantenimento dei lavorieri da pesca e degli impianti salinatori. Alcuni elementi in legno recuperati dagli scavi subacquei, inoltre, sono associabili a chiaviche e paratoie, perfettamente plau-

sibili in infrastrutture dove è necessario controllare costantemente l'entrata e l'uscita delle acque.

L'interpretazione data in passato agli argini come strade, inoltre, è stata a nostro avviso stimolata anche da una sovra-lettura del cosiddetto itinerario endolagunare, che permetteva, come attestato dalle fonti, di raggiungere Ravenna da Aquileia e viceversa con una serie di rotte protette sotto costa. Se la via, con il suo itinerario interno alla costa e con un ingente apparato di canali artificiali scavati e riscavati in epoca imperiale, è bene attestata da Ravenna verso Chioggia, il suo itinerario a nord appare davvero assai incerto. Con ogni probabilità in epoca romana e tardoantica esisteva una rotta lungo la costa, anche sfruttando la protezione dei cordoni e delle dune costiere, ma i collegamenti verso i centri demici – come Altino – avvenivano con direttrici ovest-est che si congiungevano alla rotta costiera. In altre parole, tenendo in debita considerazione il sistema dei paleoalvei e le carte dei rinvenimenti archeologici, è più plausibile che per questo tratto di costa, nel caso – ad esempio – si dovesse muoversi da Altino a Equilo (Jesolo), si imboccasse il canale lagunare verso il mare, si seguisse la costa in direzione nord-est e si rientrasse verso l'interno presso la nuova bocca fluviale, sfruttando anche le forze motrici delle correnti di marea (in entrata) e dei fiumi (in uscita). L'idea della navigazione translagunare (tagliando la Laguna), così attuale per noi abituati a prendere i moderni vaporetto, è figlia della motorizzazione dei natanti e della presenza di una laguna "chiusa", disassociata dalle foci dei fiumi.

Alcuni edifici, purtroppo anche questi mai scavati in estensione, indicherebbero la presenza di strutture quadrangolari, forse torri. Che si possa trattare di torri a servizio della navigazione (fari) è un'ipotesi interessante e plausibile. Se le future indagini lo confermeranno, ci immaginiamo siano associate ad esse strutture abitative per chi quelle torri manteneva in funzione.

Immaginando la presenza di peschiere e saline, è ovvio che nella stessa area devono essere pensate strutture rustiche legate all'implementazione di queste produzioni, con edifici, magazzini, residenze per schiavi e operatori e, naturalmente, numerosi approdi che consentano la logistica quotidiana. Che questi luoghi possano essere considerati tutti analoghi – ovvero complessi del tipo ville residenziali e produttive, come quelle narrate nel celebre epigramma di Marziale (IV, 25, "*Aemula Baianis Altini litora villis...*") e paragonate alle famose ville del Golfo di Napoli – non è facile allo stato attuale esprimere giudizi definitivi. Alcuni elementi, però, possono permetterci la formulazione di alcune ipotesi.

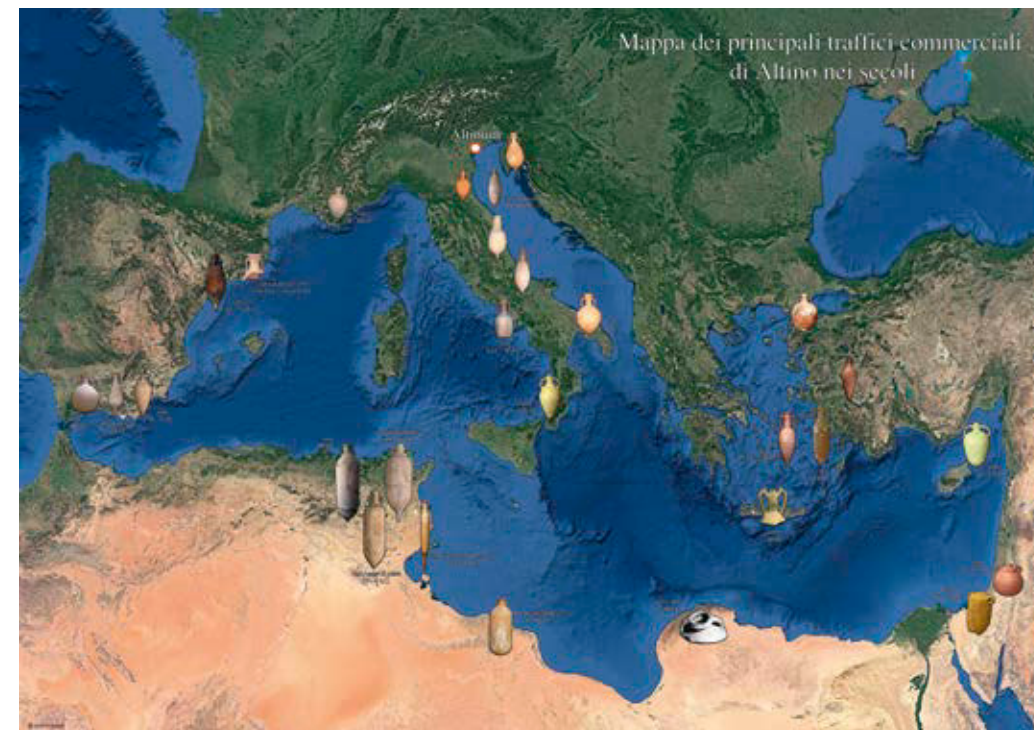
Partendo dal litorale, il complesso di Lio Piccolo contiene elementi (decori parietali, affreschi, decori architettonici, tessere musive, ceramica fine da mensa) che indubbiamente ci identificano l'esistenza di una *pars* residenziale di pregio, sicuramente abitata da un ceto alto. Associata ad essa, dovevano trovarsi strutture più rustiche, per i lavoratori, il ricovero di eventuali animali e, soprattutto, per le lavorazioni connesse con le economie costiere. Giocoforza tali siti dovevano avere più di un approdo o molo per la gestione quotidiana delle merci e delle persone.

Più a nord, nell'area nota come Scanello, i lavori di Ernesto Canal hanno interpretato le strutture intraviste - attraverso carotaggi, "sondature" e rilievi subacquei - come "porto". Sicuramente da questi contesti provengono molte

anfore, con cronologie complesse dal I sec. a.C. al V sec. d.C., ma anche altri materiali come elementi architettonici riconducibili a tipologie residenziali e ceramica da mensa. A chi scrive, dunque, pare più prudente sospendere il giudizio relativamente all'interpretazione portuale: sia perché un secondo porto non è mai attestato dalle fonti, ma anche immaginandosi che in età imperiale esistesse un solo porto ufficiale (quello presso Altino) dotato di rilievo fiscale. Non è da escludere che anche queste strutture (che andrebbero scavate in estensione per comprenderne le cronologie relative, le successioni dei diversi edifici e le loro piante) possano appartenere a complessi rustici/produttivi, forse dotati di una parte residenziale, presso i quali un certo numero di schiavi risiedevano tutto l'anno. L'assenza documentata (almeno ad oggi) di ampie banchine in pietra e muratura, e la presenza di molti elementi lignei forse collegati a moli e approdi di tipo locale, ci invita a considerare il sito con funzioni assimilabili a quelle descritte per Lio Piccolo, sicuramente dotato di strutture di approdo, ma non per questo un "secondo porto". Stime del tutto equivalenti possono essere fatte anche per l'area di Costanziano/Amiana: pare azzardato definire tali aree come *vici* (villaggi) romani *tout court*, plausibile è che ancora una volta si tratti di strutture rustiche (non sappiamo se erano presenti anche parti abitative anche di pregio). La loro strutturazione topografica e tipologica precisa deve essere vagliata attraverso lo scavo. Emblematico, in questo senso, è il caso della Motta di San Lorenzo d'Amiana. Era stata descritta come un luogo a continuità insediativa dall'età imperiale fino al tardoantico, poi trasformato in *castrum* bizantino. Attenti scavi stratigrafici recenti definiscono come questo specifico sito possa documentare una struttura residenziale tardoantica (IV sec. d.C. e non precedente), attiva fino al VII secolo, quando viene riutilizzata anche per scopi cimiteriali. Storie davvero locali, dunque, per ogni sito, dipendenti dagli interessi economici di singoli investitori e dalle variazioni delle forme delle lagune.

Dall'altro lato del "golfo di Altino", le sequenze individuate a San Francesco del Deserto e Torcello (si veda il capitolo dedicato a Torcello poco oltre) ci raccontano storie simili: arginature, "imboniture", materiali di risulta di età imperiale: elementi che attestano frequentazioni stabili in piena età imperiale, legate a siti di sfruttamento delle risorse della Laguna. Da San Francesco del Deserto, poi, emerge un dato del tutto esemplificativo. Qui un'arginatura complessa ci mostra il rapporto del tutto vivificante con i livelli di marea. Più l'acqua cresce, più il sito dimostra ricchezza e volontà di organizzare un sistema di rialzo dei piani di calpestio. Già allora, come oggi, abitare in Laguna significava stare sull'acqua, e scegliere per ovvi motivi di navigabilità e salubrità, proprio quegli spazi dove l'acqua era più profonda.

Da un punto di vista cronologico, le strutture che abbiamo descritto occupano un vasto arco temporale, e purtroppo l'assenza per molti siti di stratigrafie accurate non ne permette la definizione puntuale. A grandi linee, però ci pare di potere osservare una stagione che potremmo definire di "infrastrutturizzazione" dell'area litoranea di Altino: in piena età imperiale, e soprattutto tra I e II sec. d.C., pare che ingenti investimenti siano destinati a rendere questo spazio integrato, percorribile e "redditizio", sia dal punto di vista dei trasporti che per la pesca e il sale. In un'area costiera, per sua definizione parte del patrimonio demaniale dello Stato, ci pare normale ci fossero



installazioni e infrastrutture che facilitassero produzioni e rotte commerciali. Chi abitava le ville? La presenza di ville e/o complessi rustici ci porta ad immaginare che la loro proprietà potesse essere statale, e che la loro gestione fosse affidata a legati dell'imperatore, come avveniva in altre aree costiere. Oltre a loro dovevano risiedere schiavi e forze lavoro. Verso il III secolo, le cose sembrano cambiare: se come sembra gli argini e le infrastrutture sono mantenute in uso (e forse ne sono costruiti di nuovi), la cultura materiale sembra essere connotata da un carattere più rustico. Alcune zone vengono abbandonate, altre ridefinite, ma una certa parte di insediamento rimane stabile. Così almeno fino al IV secolo. Più opaco il pieno V secolo, con dati ancora poco chiari per ricostruire l'assetto complessivo. Di certo, invece, a partire dal VI secolo, una nuova stagione di investimenti – anche infrastrutturali – segna queste aree: pare che a partire dall'età gota nuova linfa (e probabilmente nuovi denari) affluiscono per definire le strutture produttive e di scalo, segnando un percorso irreversibile di spostamento dell'abitato verso la Laguna, lasciando progressivamente le aree antiche interne, come il centro di Altino. I motivi? ancora una volta la protagonista è l'acqua e la possibilità di navigare. Si investe e si costruisce dove l'acqua lo permette, in Laguna.

D.C.

La rete dei principali siti connessi commercialmente ad Altino, i dati dai contenitori anforici (rielaborazione grafica di A. Cipolato).

### Un luogo di scambi: le anfore

Dalla laguna nord di Venezia sono state recuperate fino ad oggi migliaia di anfore in più occasioni (scavi stratigrafici di ricerca, indagini subacquee su





San Francesco del deserto  
(riprese da drone di  
D. Calaon, A. Cipolato).

specifiche strutture sommerse, rinvenimenti fortuiti o casuali a opera di pescatori e appassionati).

L'anfora è il reperto più attestato nei contesti archeologici lagunari e il motivo risponde essenzialmente a due precise ragioni. La prima dipende dal ruolo stesso rivestito da Altino e poi dalle nuove realtà altomedievali come importanti centri commerciali dell'alto Adriatico, in cui la grande quantità di merci non solo arrivava nelle anfore per soddisfare il fabbisogno locale, ma veniva ridistribuita anche verso porti minori e le città dell'entroterra. La seconda ragione va attribuita alle stesse caratteristiche fisiche dei contenitori. Si tratta di robusti recipienti di dimensioni variabili a seconda dell'area geografica e del periodo di produzione. Dovevano garantire il trasporto fino a decine di litri di derrate, raggiungendo a volte oltre il metro di altezza ed un notevole spessore delle pareti. Una volta assolto il loro compito principale e svuotati del contenuto, ed eventualmente riutilizzati, appare chiaro che, essendo numerosi e voluminosi, il problema del loro smaltimento fosse ingente, tanto da dover probabilmente richiedere il coordinamento da parte di un'autorità centrale.

Se le anfore non venivano subito riutilizzate per essere nuovamente riempite



con liquidi o materiali di varia natura, potevano essere impiegate su larga scala nel campo dell'edilizia. Nella letteratura archeologica sono numerosi i casi di questo tipo, come ad Altino in cui vengono disposte in verticale o di lato per drenare e bonificare i terreni acquitrinosi, come ad esempio lungo i sepolcreti della *via Annia*. Anche in Laguna, dove la necessità di regolarizzare i corsi acquei e le strutture produttive richiedeva la costruzione di importanti infrastrutture, appare evidente il largo riuso di anfore quasi integre o debitamente segate a metà, per costituire la parte integrante di strutture arginali o spondali.

A tal proposito, appare ancora incerta la dazione dei cosiddetti "argini-strada": sono costruzioni romane con continui restauri che si prolungano per oltre cinque secoli o opere tardoantiche/altomedievali con riuso di materiali molto più antichi? Dai riempimenti dei cassoni lignei provengono contenitori che si riferiscono ad un ampio arco cronologico (I-VI sec. d.C.), in cui quelli più antichi risultano conservati quasi integralmente, mentre quelli più recenti si presentano maggiormente frammentari. È impensabile che anfore di grande formato – come quelle adriatiche di I sec. d.C. – fossero sfruttate ancora intatte (o quasi) dopo circa cinquecento anni. Questi contenitori potevano essere depositati in grandi magazzini o in aree scoperte e da qui poi



San Lorenzo d'Ammiana  
(riprese da drone di  
D. Calaon, A. Cipolato).

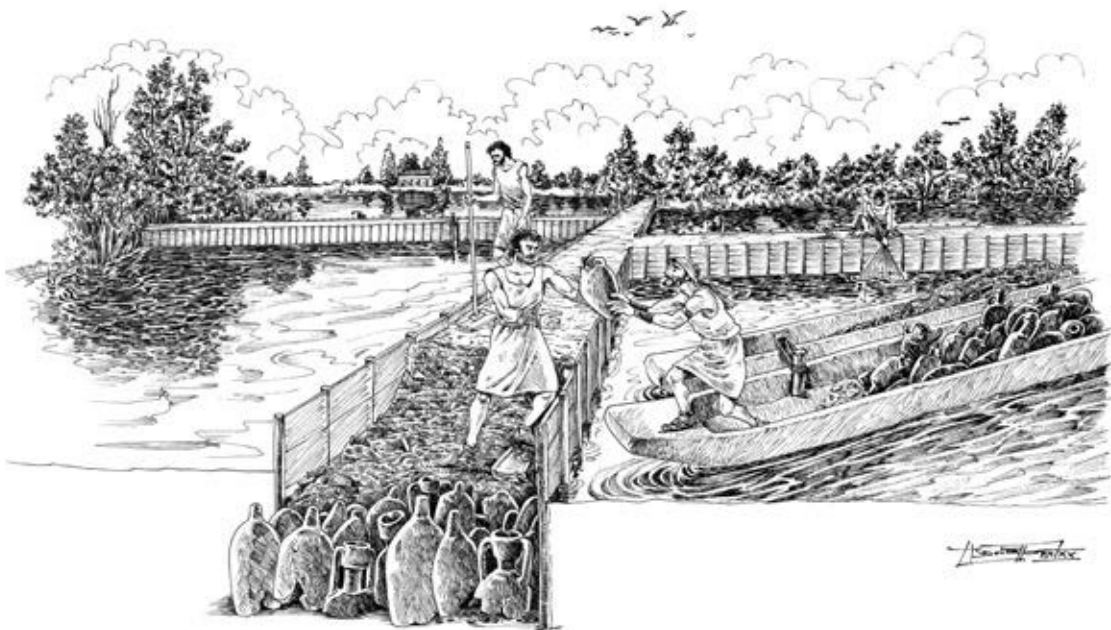
utilizzati a fini edilizi, ma non più di alcune decine di anni dopo. Pertanto, è possibile inquadrare il momento principale di costruzione dei cosiddetti “argini-strada” alle soglie del medio impero e ravvisarne azioni manutentive almeno fino al VI sec. d.C.

Le stratigrafie e i fondali lagunari erano perciò ricchi di materiale romano che poteva anche venire “trascinato” dalla corrente: ogni qualvolta venissero effettuate in antico operazioni manutentive di escavazioni dei fondali, di rive o pulizie di piani di barene, questi materiali potevano tornare in circolo. È ciò che emerge chiaramente a Torcello nell’area a nord della Basilica di Santa Maria Assunta, in cui nel riporto di argilla su cui si fonda il magazzino portuale di VI sec. d.C. è stata rinvenuta una grande quantità di anfore romane la cui età di produzione è più antica di almeno cinque secoli rispetto all’azione costruttiva. Questo aspetto sembra verificarsi in Laguna in corrispondenza delle fasi con grandi interventi strutturali – che eventualmente coinvolgano lo scavo dei canali – come, ad esempio, il momento della formazione delle realtà comunitarie altomedievali. Il caso – analogo a molti altri nell’area – induce a ponderare attentamente le cronologie finora proposte per i contesti lagunari. Si potrebbe dire che “un’anfora romana non corrisponda necessa-



riamente a sito romano”. Piuttosto, una corretta datazione del contesto passa attraverso altre valutazioni come lo stato di conservazione del reperto che, quando risente di ripetuti “viaggi” negli strati si presenta soprattutto in piccoli frammenti e con gli spigoli arrotondati per consunzione. Se è vero che molti di questi materiali, nella massima parte dei casi, non risultano associati cronologicamente al momento di edificazione delle strutture in cui sono reimpiegati, offrono comunque, in via indiretta, la fotografia dell’economia antica riferibile al loro periodo di produzione, alle loro modalità di circolazione, nonché al loro ruolo nel descrivere le attività economiche e sociali della popolazione altinate e di quelle circoscritte. Ci parlano, indirettamente, delle persone che le hanno maneggiate, che le hanno stoccate, che si sono servite del loro contenuto e che, eventualmente, le hanno frantumate per riusarle in un riempimento.

Osservando le anfore di Altino e della Laguna, nei primi secoli dell’Impero la domanda di derrate è quasi del tutto assolta dai grandi produttori italici, i quali detenevano il monopolio del mercato grazie all’installazione su gran parte della penisola di grandi ville produttive. Gli *Herenni* commercializzavano qui l’*Hadrianum* dal Piceno (attuale Abruzzo), mentre le classi meno abbienti consumavano con buona probabilità i prodotti di minore qualità degli *Ebidieni*, gli *Hostilii*, i *Gavii* e i *Valerii*, proprietari di vigneti nell’area emiliano-veneta. Viceversa, la raffinatezza nei gusti – probabilmente ricercata dai membri delle élite locali – è testimoniata dai vini pregiati di tradizione campana (gli antichi la descrivevano di grande abbondanza di messi, di viti e di ulivi) come il *Vesuvianum*, il *Surrentinum*, ma anche gli eccelsi *Falernum* e *Cecubo*, i migliori al mondo per l’epoca. Nel primo impero alcune anfore, anche se in misura ridotta, provengono dall’Egeo dove giungono vini dal gusto differente, come i *vina salsa* da Rodi, diluiti con acqua di mare prima della fermentazione e il cosiddetto *vinum passum* dell’isola di Creta. L’approvvigionamento d’olio era interamente coperto dall’Istria e dal Pice-

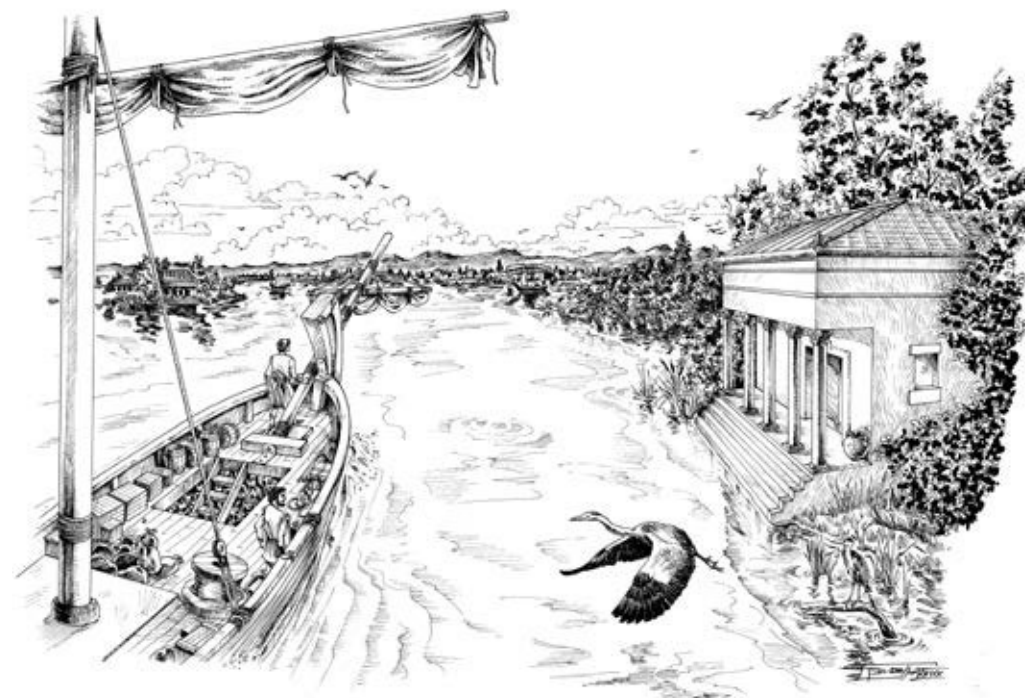


Disegno ricostruttivo degli argini-strada: tecnica di costruzione e funzione (disegno di D. Bonesso).

no, regioni ampiamente ricordate dall'antichità al Medioevo per la spiccata attitudine all'olivocultura.

Nel corso del medio impero si verifica una progressiva inversione di tendenza che assume una forma ben chiara nella fase tardoantica: grazie alle anfore sappiamo che le produzioni italiche/adriatiche crollano per le ingenti spese di gestione e per la crescente "invasione" dei prodotti provinciali da Gallia, Spagna, Egeo e nord Africa, molto più competitivi sui mercati e probabilmente di qualità inferiore. Nonostante la comunità lagunare si rivolga a molteplici mercati dislocati in tutto il Mediterraneo (Palestina, Mar Nero, Cipro, Portogallo) dimostrando di essere ancora pienamente immessa nei traffici commerciali di scala internazionale, la quantità di anfore rinvenute appare di fatto ridotta. Analoghe situazioni sono riscontrabili in buona parte dei siti altoadriatici. Anche qui, in laguna, la ragione non può essere che riconducibile ad un momento di riorganizzazione dello spazio lagunare, con una possibile contrazione dei traffici e una riduzione dei mercati esterni (da Altino per la terraferma). È una fase transitoria, che prepara quella successiva, dove a Torcello verificiamo una consistente ripresa degli scambi ad ampio raggio, dall'Oriente all'Africa.

È stimolante riflettere sul dato che ci attesta uno scarso numero di contenitori adibiti al trasporto di conserve o salse di pesce (rispettivamente denominate in antico *salsamenta* e *garum*, *liquamen*, *muria*), soprattutto rispetto ad altri siti, anche costieri, coevi. I dati archeologici non chiariscono finora il motivo di tale penuria d'importazioni, ma un'interpretazione possibile potrebbe essere ricercata in via indiretta nella propensione dell'economia locale fortemente incentrata sull'itticoltura sia per l'autosussistenza locale sia per



Disegno ricostruttivo: del canale lagunare tra Lio Piccolo e Altino (disegno di D. Bonesso).

la vendita nei mercati Adriatici del prodotto sotto sale (altra risorsa di cui la Laguna era ricca).

La villa romana di Lio Piccolo offre uno dei pochi esempi in Laguna per comprendere pienamente un intero quadro economico "antico". Le anfore – che attestano i bisogni alimentari di base nel mondo romano – delineano un prolungato uso della struttura, che dall'età tardo-repubblicana si spinge fino alle soglie dell'alto Medioevo, complice la collocazione topografica favorevole su un alto dosso presso una bocca di porto. Se anche la parte residenziale e di pregio fosse stata abbandonata alla fine dell'Impero, il sito attraverso le anfore attesta una comunità residente sul lungo periodo. Ciò che emerge è l'immagine di un complesso abitativo, con annessi spazi produttivi, che, soprattutto nella fase tardoantica, vive un periodo con un certo dinamismo commerciale grazie all'approvvigionamento di vino e olio dai mercati orientali ed africani. La villa è forse il ritratto di un contesto geografico che da Altino si estende fino a Lio Piccolo e che, ancora sul volgere dell'età romana, si articola in complessi produttivi strettamente connessi all'ambiente acquatico ed in cui gruppi di persone lavoravano, creando un indotto plausibilmente ragguardevole per l'epoca.

Da Altino, inoltre, il quadro offerto dalle anfore non sembra tracciare dinamiche economiche e sociali che divergono da quelle lagunari: ciò induce a ritenere l'intero comprensorio come uno spazio unitario, dove l'*hinterland* lagunare rappresentava il cuore produttivo della città e in cui la classe aristocratica sceglieva di investire nello stanziamento di strutture permanenti, intimamente connesse all'ambiente e sfruttate da gruppi di uomini che alimentavano l'economia del luogo.

A.C.

ridotto per i gruppi 6 €;  
con Basilica e Campanile: intero 12 €;  
ridotto per i gruppi 10 €

#### Come arrivare

Il Museo si trova nella piazza di Torcello, isola a nord di Venezia, compresa nel Sito Unesco "Venezia e la sua Laguna".

È raggiungibile con il servizio pubblico di navigazione ACTV linea 12 VENEZIA (F.te Nove)-MURANO-BURANO-TREPORTI e linea 9 BURANO-TORCELLO.  
www.actv.it

#### LIO PICCOLO. ESPOSIZIONE PERMANENTE "FRAMMENTI DI LAGUNA. COMMERCIO E VITA QUOTIDIANA TRA L'ETÀ ROMANA E MODERNA"

Centro Espositivo del Borgo di Lio Piccolo, via di Lio Piccolo, 30013 Cavallino Treporti (VE) IAT di Cavallino  
tel.: 041 8626322  
info@cavallino.info  
Servizio Turismo del Comune  
tel.: 041 2909736  
turismo@comunecavallinotreporti.it

#### Orari di apertura

calendario estivo:  
sabato e domenica 10:00 - 12:30, 14:30 - 17:30  
altri periodi dell'anno:  
festività 10:00 - 12:30, 14:30 - 17:30  
altri giorni: per gruppi su prenotazione  
L'apertura della mostra è garantita con la collaborazione dell'Associazione del Borgo di Lio Piccolo.

Ingresso libero

#### Come arrivare

Il borgo di Lio Piccolo è raggiungibile attraverso una strada panoramica tra barene e valli da pesca: partendo dal centro di Ca' Savio si segue l'indicazione per Treporti. Dopo aver oltrepassato i ponti sui canali Pordelio e Portosecco, dal centro di Treporti si prosegue fino al cimitero e si svolta a destra, in direzione Saccagnana. Si prosegue lungo il canale Saccagnana per circa 1,2 km e quindi si svolta a sinistra, seguendo le indicazioni per il centro di Lio Piccolo, dove si trova la sede della mostra.

#### ISOLA DEL LAZZARETTO NUOVO - COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE

Il percorso di visita si snoda lungo un suggestivo viale di gelsi secolari, piantati nell'Ottocento durante l'uso militare austriaco, che conduce, dopo aver superato il Casello da polvere ovest, al Tezon Grande, edificio principale dell'isola. Al suo interno, sulle pareti, si leggono ancora i graffiti e le testimonianze pittoriche, datati tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, dei mercanti, dei guardiani del Magistrato alla Sanità che documentano le attività sanitarie che vi si svolgevano.

Il Tezon Grande ospita anche sezioni espositive permanenti: oltre al Museo della peste con la sezione antropologica, ci sono una raccolta di anfore provenienti dalla Laguna nord, un'esposizione di oggetti in ferro tradizionali legati alla pesca, alla navigazione e alla cantieristica, alcune vetrine con reperti provenienti da scavi recenti (ceramiche, vetri, monete, pipe, sigilli, fibbie, munizioni, oggetti in osso e in bronzo) e una sezione dedicata a "Lettere, Decreti, Fedi di Sanità". Uscendo dal Tezon si giunge alla zona degli scavi.

Isola del Lazzaretto Nuovo,  
30141 Sant'Erasmo (VE)  
Associazione di volontariato "EKOS CLUB"  
(Concessionario)  
tel. 041/730761- 041/2501780-3-4; 1879(uffici)  
tel./fax 041/2444011  
info@lazzarettonuovo.com  
www.lazzarettonuovo.com

#### Orari di apertura

da aprile a ottobre:  
sabato e domenica 9:45 e 16:30  
(visita guidata obbligatoria  
senza prenotazione)  
altri giorni: per gruppi su prenotazione

#### Ingresso

biglietto unico: 5 €

#### Come Arrivare

Linea 13 ACTV, in partenza da Fondamenta Nove (ore 9:25, 16:05 in tempo per le visite guidate), Murano e Treporti (ore 9:25, 15:25 in tempo per le visite guidate). Fermata a richiesta Lazzaretto Nuovo.

#### Bibliografia di riferimento

AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-  
*Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.  
*Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, atti del convegno (Venezia, 3 dicembre 2009), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2011.  
Altnoi. *Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23), Roma 2009.  
M.S. BUSANA, C. FORIN, *Ville e fattorie romane nell'Italia settentrionale: aspetti tipologici e funzionali*, in "Otium", 4, 2018, pp. 32, art. 2 <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/55>.  
D. CALAON, *Quando Torcello era abitata*, Venezia 2013.  
A. CALLEGARI, *Il Museo Provinciale di Torcello*, Venezia 1930.  
*Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.  
L. CALVELLI, *Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano*, in *L'iscrizione esposta*, atti del Convegno Borghesi 2015 (Bertinoro, 4-6 giugno 2015), a cura di A. Donati, Faenza 2016, pp. 457-490.  
E. CANAL, *Archeologia della laguna di Venezia*, Verona 2013, pp. 434-438.  
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin 1862-  
D. COTTICA, L. FOZZATI, A. TRAVIGLIA, V. GOTI VOLA, *Nuove ricerche sulla laguna di Venezia in età romana*, in *Missioni Archeologiche e Progetti di Ricerca e Scavo dell'Università Ca' Foscari Venezia*, a cura di S. Gelichi, Venezia 2008, pp. 151-158.

L. CONTON, *Rarità dei musei di Torcello. Fascicolo primo nel quale sono premessi brevi cenni storici intorno all'isola*, Venezia 1909.  
L. CONTON, *Torcello: il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia 1927.  
M. D'AGOSTINO, S. MEDAS, *Lio Piccolo. I romani in laguna*, in "Archeologia Viva", XXV, 115, 2006, pp. 48-57.  
I. FAVARETTO, *Ceramica greca italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982.  
F. GHEDINI, G. ROSADA, *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982.  
*Il Museo di Torcello. Bronzo, ceramiche, marmi di età antica*, a cura di G. Fogolari, Venezia 1993.  
*Il survey 2012 ad Altino*, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, Venezia 2018.  
*La Pittura Pompeiana*, a cura di I. Bragantini, V. Sampaolo, Milano 2009.  
C.A. LEVI, *Catalogo degli oggetti di antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*, Venezia 1888.  
I. MODRZEWSKA PIANETTI, *Anfore romane e bizantine nella laguna di Venezia. Problemi da risolvere*, in CNR - PAN. Progetto comune di Ricerca. Siti archeologici nella laguna di Venezia - Technical Report 226, Venezia 1998.  
R. POLACCO, G. NEPI SCIRÈ, G. ZATTERA, *Museo di Torcello sezione medievale e moderna*, Venezia 1978.  
R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso 1976.  
*Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17), Roma 2003.

B.M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave 1985.  
Terminavit sepulcrum. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 19), Roma 2006.  
M. TIRELLI, *Il Museo archeologico nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Cittadella 1993.  
M. TOMBOLANI, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1981.

S. TOSO, *La Collezione glittica del Museo Provinciale di Torcello / Gliptoteka Pokrajinskega Muzeja Na Torcellu*, Venezia 2013.  
A. TONIOLO, *Anfore dall'area lagunare*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, III incontro di studio Cer. Am.Is., a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova 2007, pp. 91-106.  
A. TONIOLO, *Le Anfore di Altino*, Padova 1993.  
*Torcello scavata. Patrimonio condiviso. Lo scavo 2012-2013*, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscontin, Venezia 2014.

## Autori

**Martina Bergamo**  
specializzanda, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Ca' Foscari Venezia

**Dora Berton**  
Assessore alla cultura, Comune di Cavallino Treporti

**Marianna Bressan**  
direttore di Museo nazionale e Area archeologica di Altino, Polo museale del Veneto, Ministero per i beni e le attività culturali

**Diego Calaon**  
ricercatore di Topografia Antica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Lorenzo Calvelli**  
professore associato di Epigrafia latina, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Cecilia Casaril**  
funzionario, Servizio Cultura della Città metropolitana di Venezia

**Andrea Cipolato**  
dottorando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Daniela Cottica**  
professoressa associata di Archeologia Classica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Giovanella Cresci**  
professoressa ordinaria di Storia romana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Massimo Dadà**  
funzionario archeologo, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Ministero per i beni e le attività culturali

**Simona Gargano**  
laureanda in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Valentina Goti Vola**  
archeologa libera professionista

**Jacopo Paiano**  
laureando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

**Matteo Scatola**  
laureando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia